

**IV Convegno Ecclesiale nazionale**  
Verona, 16-20 ottobre 2006

REGIONE EMILIA ROMAGNA

Sintesi dei contributi delle Diocesi  
sulla Traccia di riflessione

Luglio 2006

## PRIMA PARTE

### Metodo di lavoro, iniziative e soggetti coinvolti

Uno sguardo d'insieme sul cammino di preparazione dedicato dalle diocesi dell'Emilia Romagna al Convegno di Verona mostra una Chiesa decisamente coinvolta nella riflessione e nel discernimento, ricca di esperienze significative e fortemente radicata nella vita delle città e delle persone. L'ampiezza delle iniziative messe in campo, il vasto coinvolgimento e la qualità della riflessione che ne è scaturita dicono di un'accoglienza feconda dell'invito a testimoniare Gesù risorto speranza del mondo, che fa di questo lavoro non solo una verifica della situazione ecclesiale ma un investimento per la futura progettualità pastorale.

La fase preparatoria del Convegno ha certamente messo in luce anche le fatiche e le mancanze delle comunità cristiane, costituendo per molti uno stimolo a colmare il divario tra l'obiettivo della "conversione pastorale" in senso missionario, emerso con forza nello scorso Convegno ecclesiale, e l'effettiva capacità di estroversione e presenza evangelica nei vari luoghi della vita.

Un'attenzione particolare è stata dedicata da tutti a non fare del Convegno di Verona un'iniziativa in più, tra le molte altre, ma una chiave di lettura dell'intero cammino della Chiesa locale, e più ancora il quadro di riferimento generale delle scelte e delle prospettive pastorali delle comunità. Nella maggioranza delle diocesi, il Convegno ha rappresentato l'orizzonte entro cui vivere l'ordinario impegno della testimonianza cristiana e pensare il proprio futuro nel segno della speranza. Nella nostra regione l'eco dell'appuntamento ecclesiale è risuonato con forza, suscitando per lo più interesse e attesa.

#### *Soggetti coinvolti*

In numerose diocesi si sono tenuti incontri con i **sacerdoti**, presentando loro la Traccia preparatoria e i temi del Convegno, e se ne è parlato nel Consiglio presbiterale. Pressoché dovunque è stato il **consiglio pastorale diocesano** ad occuparsi del contributo della Chiesa locale al Convegno di Verona. Le Caritas diocesane e gli **uffici pastorali** si sono inseriti nella riflessione sui vari ambiti.

Vasto è stato anche il coinvolgimento delle **consulte diocesane delle aggregazioni laicali**. In qualche caso, è stata costituita un'apposita segreteria per coordinare il cammino preparatorio diocesano. In parecchie diocesi non è mancato l'apporto delle **comunità religiose**, comprese quelle contemplative.

Ai **giovani** sono stati proposti, da parte di alcune Chiese locali, appuntamenti specifici sul tema della speranza, con modalità e linguaggi appropriati alle nuove generazioni.

Tra le scelte più diffuse nelle diocesi emiliano-romagnole emerge quella di promuovere **gruppi di lavoro** sui cinque ambiti della testimonianza indicati nella

Traccia di preparazione, spesso valorizzando in tal senso i **vicariati** e le zone pastorali. Non è mancato chi ha invitato anche i Consigli pastorali parrocchiali a riflettere sul Convegno di Verona.

Il cammino di questi mesi mette in evidenza inoltre il protagonismo delle **aggregazioni laicali** – e particolarmente dell’Azione Cattolica – nella preparazione dell’appuntamento. Oltre alle occasioni favorite dagli organi diocesani di partecipazione, diverse associazioni e movimenti hanno promosso proprie iniziative e momenti di incontro. In qualche caso sono state consultate, sui temi degli ambiti, anche realtà associative non ecclesiali.

### *Metodo di lavoro e iniziative promosse*

Diverse sono state le diocesi che hanno predisposto uno **strumento di sintesi** e mediazione della Traccia di riflessione, in modo da poter facilitare l’approccio con le tematiche inerenti il Convegno e la massima diffusione di esse.

Il **metodo** adottato in questo lavoro da parte delle Chiese dell’Emilia Romagna può riassumersi in alcuni punti:

- . primato dell’ascolto della Parola e centralità della dimensione spirituale;
- . stile sinodale e del discernimento comunitario;
- . utilizzo del metodo del “laboratorio” per individuare esperienze e testimonianze significative, approfondire l’analisi della realtà e far emergere motivi di speranza dal vissuto ecclesiale;
- . individuazione di atteggiamenti e scelte che rendano sempre più visibile la Chiesa come una comunità a servizio della speranza degli uomini;
- . ricerca di una diffusione capillare delle tematiche del Convegno e di occasioni di dialogo con tutti sulla speranza.

A titolo di esempio, ricordiamo il metodo adottato dalla diocesi di Ferrara-Comacchio, che ha articolato la preparazione del contributo diocesano in cinque momenti: il mandato, la progettazione, la sensibilizzazione, la testimonianza e l’attesa attiva.

Oltre a caratterizzare nel segno di Verona molti degli appuntamenti ordinariamente in calendario nelle Chiese locali, la **sensibilizzazione** dei fedeli circa l’appuntamento è stata promossa attraverso una grande pluralità di strumenti e iniziative specifiche, che hanno compreso: incontri pubblici con testimoni e conferenze con esperti; seminari teologico-pastorali e percorsi biblici (gruppi di ascolto del vangelo, lectio divina sulla prima lettera di Pietro, schede bibliche di approfondimento); corsi per operatori pastorali e pubblicazione di materiale promozionale; eventi culturali (mostra d’arte e musical), sussidi multimediali e inchieste a vasto raggio sul tema della speranza.

La **preghiera** per il Convegno e il profilo spirituale della preparazione ad esso non sono mancati. In alcune diocesi si è valorizzata la preghiera dei fedeli durante l’eucaristia domenicale, così come i momenti di adorazione eucaristica, le novene, la Veglia di Pentecoste.

I **mezzi di comunicazione** delle Chiese locali – soprattutto i settimanali diocesani, ma anche altri organi di stampa e media quali le tv, le radio e i siti internet – hanno abbondantemente raccontato il cammino preparatorio locale e le iniziative nazionali.

### *Difficoltà e prospettive per il futuro*

Le principali **difficoltà** incontrate nel corso della fase preparatoria sono da attribuire soprattutto al linguaggio della Traccia di riflessione e all'ampiezza e profondità dei temi affrontati. Ha giocato a sfavore, talvolta, il poco tempo a disposizione e la mancanza di indicazioni nazionali concrete circa il lavoro preparatorio delle diocesi. Da parte di alcuni si mette in luce anche la mancanza di luoghi e spazi di riflessione-azione su particolari temi e ambiti da affrontare, così come la grande quantità di impegni e appuntamenti, all'interno delle Chiese locali, che finisce col comportare due rischi: quello di ridurre la pastorale a un insieme di iniziative e quello di scoraggiare la partecipazione di molti. Accanto a curiosità e interesse, infatti, va anche registrata la scarsa accoglienza incontrata talvolta nelle persone e nelle comunità.

Nonostante le difficoltà incontrate, diverse diocesi mettono in risalto l'utilità del lavoro compiuto e la sicura ricaduta positiva sulla pastorale.

Non sono poche le Chiese locali che hanno già messo in programma una veglia di preghiera nei giorni del Convegno e **appuntamenti successivi** ad esso, nella forma di convegni diocesani – per diffondere e dare risalto a quanto emergerà dai lavori di Verona – e di altre iniziative, per lo più indirizzate a far conoscere le testimonianze raccolte in questi mesi e alcune figure locali che emergono come esemplari testimoni di speranza.

## SECONDA PARTE

### La nostra testimonianza

#### 1. Qual è l'apporto che viene offerto all'esercizio del discernimento spirituale e alla promozione di modelli culturali ispirati al vangelo?

Si avverte la difficoltà del discernimento sia in ordine all'*oggetto* – per la crescente complessità della realtà, che suscita domande nuove, inedite, con la necessità di vagliarne le valenze positive e/o problematiche – sia in ordine al *metodo*, principalmente rispetto a due fattori: il tempo e il linguaggio. Il discernimento, con i tempi lenti che richiede, sembra irrimediabilmente spiazzato dal consumo rapido di informazioni del contesto comunicativo post-moderno, segnato da una forte tendenza all'appiattimento e alla banalizzazione dei contenuti. Inoltre, il contesto comunicativo attuale è caratterizzato da una grande semplificazione dei linguaggi, per cui troppo spesso il linguaggio religioso appare incompreso, sottoposto com'è a banalizzazioni e riduzionismi.

La Chiesa, che non può tacere il Vangelo, è chiamata a cogliere in questo *una sfida a fare dell'educazione al discernimento un tratto costante della sua opera formativa*, così da permettere innanzi tutto ai cristiani di comprendere la realtà contemporanea, di convivere con le domande che suscita ed elaborare possibili risposte che non chiudano, ma pongano a un livello più profondo le questioni. Per coltivare questo stile occorre innalzare i luoghi in cui si ascolta, si chiede con franchezza, si prova a cercare piste di risposta sotto la guida del Magistero, *uscendo dalla logica di comunicazione unidirezionale per entrare in una logica partecipativa di dialogo e approfondimento*

L'impegno in quest'opera di discernimento e di proposta di modelli culturali evangelici si radica nella fede e cioè nella *coscienza viva che l'essere in Cristo è garanzia di vita vissuta in pienezza*, ma anche nella consapevolezza che l'attuale crisi delle ideologie - e cioè delle speranze secolarizzate - con il conseguente abbandono dei miti che avrebbero dovuto essere sostitutivi della religione, riapre alla ricerca di Dio e alla proposta cristiana spazi che un tempo apparivano preclusi e richiede al messaggio cristiano di ritrovare per intero la sua capacità propositiva, assumendosi il compito e la responsabilità di andare controcorrente.

La Chiesa, che dal Vangelo ricava innanzi tutto un atteggiamento di simpatia verso il mondo e le sue vicissitudini, maestra, ma con il cuore di madre, è quindi chiamata a vedere nei travagli contemporanei come le doglie del parto (cf. Rom 8,22). Senza cadere nella duplice tentazione di rimpiangere il passato riproponendolo nella sua fissità di forme culturali e sociali, o di rincorrere ingenuamente le mode e le ultime tendenze del momento, *la Chiesa sente suo compito e responsabilità storica fare di questo travaglio il preludio di una stagione nuova*. Di fronte cioè al diffuso sentimento di disorientamento e di crisi, che è crisi anzitutto di una visione culturale e spirituale, crisi di una concezione

antropologica e conseguentemente di “evidenze etiche”, i cristiani sono *provocati a ritrovare il loro “centro di gravità” in Cristo crocifisso e risorto, vivente nella Chiesa* suo Corpo, per la salvezza del mondo. Gesù Cristo non è un concetto astratto, una vuota forma di generica umanità, né una mera regola morale, bensì il principio e la meta della storia secondo il disegno di Dio.

La decisività dell'esperienza di fede ecclesiale si gioca, in ultima istanza, proprio in questa *trasparenza del Crocifisso Risorto*, che passa attraverso la testimonianza di un pensare, un contemplare, un essere, un fare, vivendo in intima comunione con Lui, stando vicino al prossimo come Lui è vicino, quindi non possessivi ed escludenti, ma recettivi e accoglienti, illuminati dalla "cultura della Pasqua", che educa alla condivisione e offre un solido fondamento alla speranza, arginando la crescita del deserto nichilista e dell'indifferenza. Da qui nasce un'esistenza in cui pienezza di libertà e dono si identificano, dando vita a una rete di relazioni autentiche di amicizia e comunione, condizione per edificare la stessa città dell'uomo. Infatti oggi, molto più che nel passato, la sfida dell'incidenza culturale della fede cristiana coincide, in radice, con la sfida di generare una *nuova “spiritualità di comunione”*, quella con Dio e tra gli uomini resa possibile in Cristo, che trasforma ogni situazione di morte in luogo di risurrezione e offre un paradigma antropologico nuovo non solo a livello personale, ma anche nei rapporti con la realtà sociale e politica.

## **2. Come si cerca di evitare il ripiegamento su di sé da parte delle comunità o il prevalere di aspetti organizzativi sul diffondersi di relazioni profonde e gratuite? Come si cerca di conciliare contemplazione e impegno nel mondo?**

Per evitare il ripiegamento su di sé da parte delle comunità cristiane occorre far maturare la coscienza che la missione non è un fatto straordinario, una attività episodica, ma è costitutiva dell'identità cristiana: *la missione appartiene al codice genetico del cristiano*. Da quando Dio si è fatto uomo e dunque si è fatto storia, non c'è più una storia degli uomini che non sia anche “storia di Dio”. È, questa, una delle grandi lezioni del Vaticano II. La Chiesa non è il club di quelli che si salvano, né di quelli che hanno la morale corretta, ma piuttosto il cammino di quelli che si impegnano a rendere credibile per tutta la comunità umana, con l'umiltà dei servi inutili, la figliolanza effettiva con Dio. Dobbiamo lasciarci sconcertare dalla inaudita novità di un Dio che ci vuole somiglianti, cioè ci introduce alla comunione con Sé per renderci capaci di vivere la qualità divina dell'esistenza umana.

E' *l'Eucaristia stessa* - fonte e culmine di tutta la vita cristiana - che *fa la Chiesa e la fa missionaria*, la spinge cioè fuori dalle mura del cenacolo per le strade del mondo incontro agli uomini: "Andate in pace!". E' tutta l'azione della Chiesa che deve passare da pastorale di conservazione a pastorale di missione, come opera dell'intera comunità cristiana: non “missione al popolo”, ma “*un popolo in missione*”.

Quanto più la comunità cristiana prenderà *coscienza di essere debitrice del Vangelo verso tutti*, riconoscendosi più serva che dispensatrice della verità, tanto meno sentirà il bisogno di restare attaccata alle proprie sicurezze e strutture, per mostrare il più fedelmente possibile il volto del suo Signore crocifisso e risorto, come una casa sempre più trasparente della sua luce.

*La dimensione territoriale è sicuramente congeniale all'apertura missionaria. Si tratta per la parrocchia di radicarsi nel territorio nella logica dell'incarnazione, vivendo in mezzo alle case degli uomini, attenta alla vita della gente, solidale con i problemi di tutti, collaborando se necessario anche con gli enti pubblici e socio-culturali del territorio, senza paura di sporcarsi le mani, senza contrapposizioni, né supplenze. La stessa pastorale diocesana dovrà porsi a servizio delle parrocchie non limitandosi a soddisfare le richieste tradizionali, ma aiutando la comunità locale ad aprirsi a questa prospettiva di più ampio respiro missionario.*

Tre sono i verbi della Chiesa in missione - *ascoltare, condividere, annunciare* - da coniugare in stretta connessione e continuità, riconoscendo che la prima missione è l'ascolto e non c'è annuncio efficace senza condivisione. Così è infatti la missione che ha la sua sorgente nel Dio-Trinità, Dio-Comunione d'Amore, che apre gli uomini alla speranza prestando ascolto al loro grido e condividendone la sorte nell'incarnazione redentrice del suo Figlio.

Questa prospettiva esclude in radice ogni tendenza a far prevalere gli aspetti organizzativi, per privilegiare, anche rispetto a una pastorale dei "concetti", una pastorale dei "contatti". Non si tratta di sminuire il valore essenziale delle dimensioni cognitive e organizzativa della pastorale, ma di riconoscere che esse sono sostenute dalle relazioni fraterne. Queste relazioni però possono soffrire di una possibile deformazione definibile come *autocentrismo*. Questo si può verificare per lo più in due forme: quando una realtà ecclesiale guarda narcisisticamente alle proprie positività non prendendo in considerazione le altre realtà ecclesiali o quando per paura si chiude alle provocazioni, alle domande, ai bisogni della realtà che la circonda. Una capacità relazionale autentica è tale quando sa aprirsi agli altri, sa riconoscere le proprie paure, sa affrontare le inevitabili diversità. Su questa strada c'è ancora molto da fare. Si tratta di scoprire come proprio nell'apertura al diverso, sia esso ammalato, anziano, forestiero, carcerato, non credente, c'è un segreto di liberazione dal ripiegamento narcisistico e di energia vivificante.

Per quanto concerne la *dimensione contemplativa*, va detto che contemplazione non indica isolamento ma vita fermentata dalla preghiera, vita di comunione e di relazione gioiosa, di riconquista del tempo sottratto alla produzione-consumo e donato all'incontro gratuito nella solidarietà e amicizia fraterna. È la festa-incontro della comunità, famiglia, società. *Impegno e contemplazione non sono scindibili*, anzi più si compenetrano, più suscitano *lo stupore* di qualcosa di presente, vivo e risorto, come pure *la gioia dello stupore* di ciò che esiste. Questa la vera forza della missione, la spinta alla testimonianza.

Inoltre, la comunità cristiana, aiutando a "gustare quanto è buono il Signore" (cfr. 1 Pt 2,3) e quindi ad acquisire un vero sguardo contemplativo, aiuta gli operatori pastorali a *mantenersi nella giusta umiltà*, fuggendo la fretta e lo sfrenato attivismo, e impedisce di cedere alla rassegnazione a fronte di esiti deludenti, prendendo coscienza del fatto che è terra buona anche quella che sembra portare poco frutto.

### **3. Come si cerca di favorire la crescita di una fede adulta e la sua responsabilità missionaria?**

Il tema è stato spesso trattato in *stretta connessione con il ripensamento dell'iniziazione cristiana*, che domanda una nuova centralità della fede adulta e

della fede degli adulti, una fede aperta alla missionarietà, che restituisce alla famiglia un ruolo centrale, anche se non esclusivo, nella comunicazione della fede.

La *formazione cristiana degli adulti richiede un'attenzione specifica* che va oltre la tematica dei genitori; si tratta di un aspetto 'scoperto' su cui costruire una nuova tradizione pastorale. La stessa *pastorale giovanile è in forte difficoltà*: la diminuzione dei sacerdoti giovani, la stessa cultura giovanile e altre cause hanno concorso a creare un quadro dove i gruppi degli adolescenti e dei giovani sono oggettivamente pochi e i progetti formativi rischiano di procedere a vista sull'onda solo di eventi straordinari.

Una fede adulta è una fede testimoniale e quindi missionaria. Si forma ricostruendo *un circolo virtuoso tra catechesi, liturgia e vita*: educare a riconoscere nella Parola e nella vita liturgica il momento sorgivo di quella storia nuova inaugurata dalla Pasqua del Signore, che ci coinvolge nel suo stesso dinamismo vitale e ci restituisce a uno sguardo sul mondo e sugli avvenimenti capace di lasciarci interrogare in profondità e di leggere la realtà con criteri evangelici.

Tutto questo *a partire dal tessuto della vita quotidiana*, riscoperta come:

- luogo della pratica del vangelo (sempre inedito e scandaloso) nella fedeltà e nella coerenza
- luogo dell'impegno e della responsabilità
- luogo della denuncia con tutto il prezzo che questo comporta.

L'educazione a una fede adulta richiede *educatori attenti* alla realtà e agli appelli che ne scaturiscono, capaci di promuovere anche attraverso piccole iniziative uno stile di impegno, di comunione e di condivisione, una presenza attiva nella cultura della città, senza complessi e senza fughe, facendo entrare la pastorale sociale nella pastorale ordinaria.

Saranno da *valorizzare l'esempio* semplice, forte, concreto *dei testimoni* autentici del nostro tempo, come tutto ciò che permette di far crescere la corresponsabilità, dal *lavoro in équipe* tra laici e preti nelle zone pastorali agli *strumenti associativi*.

#### **4. Quali sono le fatiche e i rischi cui è esposta la testimonianza cristiana nella nostra realtà?**

La prima fatica è quella di *non comprendere appieno le conseguenze della tendenziale marginalità culturale della fede nella società odierna*. Si pensa, si comunica, si agisce come se l'adesione alla vita di fede fosse ancora diffusa e scontata. Si parla ancora pretendendo il diritto di essere ascoltati senza riconoscere che purtroppo oggi viviamo il tempo in cui dobbiamo fare la fatica di divenire persuasivi e convincenti e non solo corretti e completi: è forse più importante mostrare la bellezza della nostra esperienza che dimostrare la logica dei nostri discorsi.

La seconda fatica è quella di *capire il mondo contemporaneo*. Sembra essere troppo complesso e troppo veloce. Corriamo il rischio di esprimere giudizi superficiali, attribuendo continuamente intenzioni egoistiche senza chiedersi quale sia il desiderio di bene che sta all'origine di certe posizioni e certe proposte. Si corre il rischio di essere presi dalla paura e vivere così nella *prospettiva difensiva con un atteggiamento apologetico* fuori dal tempo. Si rischia di vivere nella convinzione che ciò che l'uomo di oggi cerca sia semplicemente la



dissoluzione del cristianesimo. In questo modo prevalgono però i toni accusatori, la ricerca della cattiva intenzione nell'altro, a scapito dell'ascolto, dell'incontro, della proposizione fraterna e amabile della verità del Vangelo.

Si rischia correlativamente *un'accoglienza banalizzante della contemporaneità*, non distinguendo più tra segni dei tempi e deformazioni proprie di ogni cultura umana. Così facendo, invece di interpretare il nostro tempo come 'tempo opportuno' per l'annuncio del Vangelo e i cambiamenti come appello al nostro rinnovamento, si ricade nel lamento accusatorio.

La fatica dunque oscilla tra lo sforzo di aprirsi con coraggio, rispetto, competenza alle diverse realtà del mondo e lo sforzo di annunciare con entusiasmo alle persone la parola buona del Vangelo, senza banalizzarlo. E' evidente che questo richiede *un lungo cammino*. Non si tratta solo di cambiare strutture; si tratta di cambiare modi di essere e di pensare, cambiare mentalità... E questo è molto più difficile.

Di fronte alla complessità della realtà attuale *non manca chi si limita a trincerarsi dietro una fede ritualizzata e intimizzata*, col rischio di adagiarsi in una vita dimissionaria e perbenista, di assumere la mentalità della delega, rinunciando per timidezza o paura a dare testimonianza, soprattutto negli ambienti di lavoro e della vita ordinaria, chiudendosi invece di fare del confronto con posizioni diverse un'occasione di approfondimento della propria identità. A questo contribuisce spesso, oltre che una certa *debolezza nelle motivazioni di fede*, anche la *manca di un'adeguata preparazione culturale* per una reale capacità argomentativa e il permanere di un *sostanziale individualismo* nel vivere la fede, sia a livello dei singoli, sia a livello comunitario (campanilismi e autoreferenzialità tradizionalista).

Spesso quindi le nostre comunità presentano un *deficit di testimonianza* di carità e poca coesione, mentre appaiono evidenti le contraddizioni nella vita dei praticanti (divorzi, convivenze, culto del successo, del lusso); al riguardo, si parla addirittura di *apostasia silenziosa*: la fede sembra un contenitore ma dentro non c'è niente. Mentre si assiste all'aumento delle esigenze della missione, *sembrano diminuire le risorse umane* a disposizione (numero, età, salute, tempo...). Appare evidente la mancanza di ricambio generazionale, accompagnata da scarsa e *problematica integrazione ecclesiale dei giovani*, i quali faticano a costruire con pazienza e sono portati ad abbandonare un progetto se non conseguono subito dei risultati.

Tuttavia i segni positivi non mancano e a questo proposito si assiste alla fatica di *far maturare un'autentica coscienza ecclesiale*, indispensabile per una condivisione gioiosa delle singole esperienze di vita e di fede e per fuggire il rischio di trattenere l'opera di Dio quale fortuna personale invece che come dono comunitario.

## **5. Quali strumenti sembrano più adatti a testimoniare il messaggio cristiano nel mondo di oggi? Quali risorse e scelte sono da valorizzare?**

Parlare di strumenti, risorse e scelte non deve fare dimenticare che l'efficacia della testimonianza ecclesiale è legata alla capacità di coniugare fede e impegno personale, preghiera e progettualità pastorale, ma riconoscendo sempre - come ha spiegato il Santo Padre Benedetto XVI - che "l'efficacia missionaria" non

dipende «*principalmente da un'attenta programmazione e dalla successiva intelligente messa in opera mediante un impegno concreto*», ma, prima di qualsiasi nostra risposta, dall'iniziativa di Colui che è «*il vero protagonista della Chiesa*»: lo Spirito di Gesù Cristo». <sup>1</sup> Infatti, il vissuto stesso delle nostre Chiese attesta che le risorse più significative sono nate dall'irrompere della vita del Risorto nella vita di persone assolutamente normali, che hanno preso coscienza dell'esperienza del Battesimo (l'essere ri-creati), di partecipare nell'umano alla bellezza che solo il divino dona, e della libertà che ne consegue dentro l'affronto della quotidianità, contraddittorietà e serietà della vita. Si tratta quindi per le nostre comunità di ritrovare innanzi tutto la vitalità di fede e la freschezza di comportamenti della Chiesa delle origini, riscoprendo così la gioia, l'entusiasmo e lo stupore dell'incontro col Risorto. Queste le scelte da privilegiare:

### **Accoglienza e Ricerca**

come atteggiamenti fondamentali a tutti i livelli. *Accogliere le persone, prendendo l'iniziativa di andare incontro a tutti*, cercando di superare i pregiudizi, le incomprensioni, le barriere; dare attenzione alla persona singola, con la sua storia originale, che non è assimilabile a una categoria; accogliere le persone nella loro fragilità, perché sentiamo che anche noi, sia come individui che come comunità, siamo fragili, ma salvati da Cristo; *riconoscere anzi che l'esperienza della sofferenza e della fragilità risulta essere un luogo privilegiato* della ricerca, talvolta della ribellione, e dell'incontro con Dio, che rende meno superficiale il cuore, ne spacca l'autosufficienza e la riduzione alla propria misura. Andare incontro e accogliere le persone facendo emergere le attese o i segni di speranza che già sono presenti nella loro vita. *Rendere in questo senso evangelicamente significativi tutti i contatti legati agli itinerari di fede* (per fidanzati, per chi chiede da adulto i sacramenti, per i genitori che chiedono il battesimo dei figli o i sacramenti della Iniziazione cristiana) e le stesse feste tradizionali. Fare dei centri di ascolto "caritas" un luogo di autentica esperienza di fraternità e conversione per la comunità stessa. Valorizzare in questo spirito la visita alle famiglie come la visita agli ammalati e anziani.

### **Annuncio e Incontro**

Non rinunciare alla proposta chiara di fede, che mette Cristo Risorto come fondamento della nostra speranza e come criterio di lettura e di pienezza di tutta l'esistenza, sapendo *coniugare insieme* – soprattutto nei confronti dei giovani – il *rispetto della libertà di coscienza, l'annuncio fatto con chiarezza di ciò che è bene e ciò che è male, l'utilizzo di nuovi linguaggi*. Nessuna di queste tre cose può oggi stare da sola, soprattutto se si vuole metter in atto una 'pastorale di generazione', una pastorale cioè che si prenda cura degli inizi del credere e dei percorsi che rendono possibile l'accesso alla fede anche ai più lontani.

*Avere cura della relazione e dell'accoglienza delle persone*, perché la comunicazione del messaggio cristiano avviene in modo vitale all'interno di un rapporto personale. *Tenere viva la coscienza che tutto deve condurre all'incontro con la Persona di Gesù Cristo*. Rivisitare l'impianto organizzativo e metodologico dell'Iniziazione Cristiana. Fare crescere la formazione personale di ogni cristiano. Dare vita a nuove modalità di formazione permanente degli adulti cristiani e di

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia di Sua Santità Benedetto XVI*, Celebrazione dei Primi Vespri nella Vigilia di Pentecoste - Incontro con i Movimenti Ecclesiali e le Nuove Comunità, Piazza San Pietro, 3/6/2006.

primo o secondo annuncio. Lanciare delle sfide educative e un'alleanza educativa con le famiglie. Fare proposte forti di spiritualità e di servizio. Promuovere gruppi di ascolto della Parola nelle case, animati da spirito aperto e missionario. Distinguere accuratamente tra ciò che è essenziale per la scelta della fede e ciò che è invece conseguenza o addirittura forma culturale transitoria: l'eccessiva attenzione al marginale del messaggio cristiano, può finire per emarginare dalla fede.

### **Corresponsabilità e vocazioni**

Accoglienza, ricerca e annuncio vanno vissuti da tutta la comunità cristiana, in maniera corresponsabile. È diritto e dovere di *tutti i battezzati, a cominciare dai fedeli laici*, essere pensati non solo come destinatari e oggetto di una proposta pastorale, ma *soggetti attivi e responsabili*. Spetta soprattutto a loro la testimonianza cristiana nei diversi ambiti e ambienti di vita. La *collaborazione* tra preti e laici diventa di fondamentale importanza: valorizza i carismi ed esprime la comunione rendendola un segno efficace. Si richiede ai preti soprattutto la capacità di discernere e valorizzare le competenze delle persone, dando valore agli organismi partecipativi. E' in questa prospettiva che va cercato il coinvolgimento delle associazioni e movimenti. Ugualmente investire in una *nuova ministerialità laicale* nelle attività ecclesiali ad intra e ad extra, uscendo da una logica di volontariato senza stabilità e responsabilità, con adeguati investimenti formativi. La testimonianza coerente e responsabilmente condivisa, nella *sinfonia dei doni e delle identità* ecclesiali, sarà il primo e indispensabile segno del vangelo della speranza nella nostra cultura malata di individualismo deresponsabilizzante. Sempre nella linea della testimonianza, è importante riconoscere le risorse costituite dalle *diverse figure vocazionali*.

L'importanza della *vita consacrata*, che, nonostante la minore presenza a causa della contrazione numerica e dell'aumento dell'età media, va riconosciuta come autentica profezia di futuro e quindi sostenuta nello sforzo di rinnovamento della propria testimonianza di scelta radicale di Dio, di passione per il Vangelo, di vita comune in fraternità.

La testimonianza della *famiglia* nella realtà della vita ordinaria, nel quotidiano dell'esistenza, capace di infondere una profonda speranza nella bontà dell'uomo, nella pazienza paterna e materna di attendere i tempi di maturazione nel rispetto della libertà di ciascuno.

La presenza delle *donne* che – prime destinatarie della risurrezione di Cristo – hanno un ruolo fondamentale nel far germogliare semi di speranza, soprattutto nel campo della genitorialità, della responsabilità educativa, del progetto di famiglia fondata sul matrimonio, della riaffermazione del primato della persona e del valore della vita, ma anche nella partecipazione attiva alla *governance* della città e dello stato, e nell'annuncio della presenza di Dio nel tessuto della *polis*.

La presenza dei *laici negli ambienti di lavoro*, vivendo accanto ai colleghi di lavoro e insieme alimentando una intensa esperienza di fede. Il rapporto diretto con le persone sul territorio, nei luoghi di lavoro, aiuta a superare la prospettiva di una "fede disincarnata".

Le *associazioni di ispirazione cristiana*, che costituiscono una realtà ricca di risorse e spesso di entusiasmo, molte delle quali traducono quella «naturale vocazione all'attenzione agli ultimi, che scaturisce dalla comune matrice cristiana». Favorirne la connessione con le realtà parrocchiali.

## **TERZA PARTE**

### **Gli ambiti della testimonianza**

## **VITA AFFETTIVA**

La vita affettiva e la famiglia sono il paradigma del rapporto tra l'uomo e Dio. È nel rapporto d'amore che è possibile comprendere appieno la dimensione del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro, del mistero della vita e dell'educazione. L'esperienza dell'amore è luogo di grande speranza e di testimonianza, capace di comunicare il vangelo con efficacia.

La famiglia va considerata come una grande risorsa sia dal punto di vista sociale che ecclesiale. Essa è per la Chiesa il primo luogo di trasmissione della fede e della speranza. La testimonianza che la famiglia offre assume la forma di una vita quotidiana fatta di fiducia e rispetto, fedeltà e libertà, pazienza e perdono, accoglienza e ospitalità, attenzione ai piccoli e ai deboli.

La nostra società soffre di un profondo analfabetismo affettivo, che sfocia nella debolezza dei legami e nel trionfo dell'individualismo egoistico. Ciò si ripercuote anche nella sfera della corporeità, spesso vissuta in modo superficiale o sull'onda delle emozioni. Grande è l'incidenza dei modelli di gestione degli affetti e della sessualità proposti dai mass media. L'aumento vorticoso delle comunicazioni sociali non significa automaticamente una crescita della qualità delle relazioni e la diminuzione della solitudine, che invece è sempre più diffusa specialmente tra i giovani e gli anziani. Di fronte alla fragilità affettiva delle nuove generazioni, il mondo adulto appare spesso in difficoltà.

Anche nelle comunità cristiane, non raramente la dimensione funzionale e organizzativa sembra prevalere rispetto alla cura delle relazioni interpersonali. Nei percorsi formativi, inoltre, si coglie la fatica nell'affrontare le tematiche relative alla vita affettiva, rispetto alle quali persiste talvolta un'impostazione di stampo moralistico. La formazione degli adulti, famiglie ed educatori, su questi ambiti va alimentata.

La pastorale della famiglia registra nella nostra regione una grande varietà di iniziative ed esperienze. Ai corsi di preparazione al matrimonio, di cui si nota un'evoluzione, iniziano ad affiancarsi anche percorsi prolungati nel tempo di accompagnamento dei fidanzati e progetti di educazione all'amore nei gruppi giovanili. Occorre diffondere maggiormente queste iniziative, ancora piuttosto sporadiche, e alimentare l'attenzione verso le coppie negli anni immediatamente successivi al matrimonio.

Altri frutti positivi verranno da una più forte collaborazione tra i soggetti della pastorale familiare e quelli della pastorale giovanile, come da un maggiore dialogo e reciprocità tra le vocazioni: famiglie, ministri ordinati, persone consacrate.

Un aspetto tipico della società attuale è la diffusione crescente di diverse tipologie di vita comune. Anche nei confronti di quelle non conformi alla morale cristiana, non deve mancare l'attenzione della comunità ecclesiale, attraverso occasioni di incontro, iniziative formative e aggregative. Si tratta di percorsi che intendono

anche offrire strumenti per affrontare determinate situazioni difficili con chiarezza e carità.

Esperienze particolarmente significative emerse nelle relazioni diocesane riguardano i percorsi per le persone separate e divorziate che non hanno costituito un nuovo nucleo familiare (Cesena) e per accompagnare gli adolescenti nella crescita verso la maturità affettiva e sessuale (Modena – allegato 1); il progetto “Credo la vita eterna”, rivolto a persone colpite da gravi lutti familiari (Modena – allegato 1) ed un Master sulla vita affettiva organizzato dalla diocesi e dall’Università Cattolica (Piacenza). In diverse diocesi operano da tempo consultori e centri di consulenza familiare promossi da realtà ecclesiali.

In sintesi, emergono per le nostre Chiese locali alcune prospettive prioritarie.

In primo luogo, occorre potenziare l’azione educativa dell’intera comunità cristiana basandola su una solida antropologia teologica e rivolgendo una particolare attenzione per la dimensione relazionale e affettiva (a tutte le età, non solo verso le fasce giovanili), integrando diversi modelli e figure educative.

La testimonianza di stili e modelli di vita capaci di dire “in positivo” la bellezza della visione cristiana dell’amore e della famiglia, mostrandone gli aspetti liberanti, è la forma più efficace di educazione dei desideri e dei sentimenti. È importante che tra gli educatori non manchino adulti e coppie di fidanzati o di sposi. La cura della maturazione affettiva va sviluppata anche nei percorsi formativi dei presbiteri e dei consacrati.

Negli itinerari educativi è necessario valorizzare la direzione o l’accompagnamento spirituale, per aiutare le persone nel confronto con il Vangelo, nel discernimento, nella conversione di mentalità.

Occorre favorire una prassi pastorale attenta alla persona e al suo stato di vita, e modellata sulla famiglia, che non è solo destinataria ma soggetto attivo della vita ecclesiale. Ciò richiede di investire sul valore delle relazioni, su atteggiamenti di gratuità e pazienza, stima e rispetto, dialogo e ricerca della comunione. È testimone di speranza una comunità che accoglie e non giudica le persone, che educa alla condivisione ed è libera da ogni forma di “ricatto”.

È sempre più urgente sostenere le famiglie nella loro opera educativa, aiutandole ad entrare in rete tra loro e con altri soggetti educativi, ricordando che anche l’attenzione al “bene comune” nasce tra le mura domestiche.

La pastorale familiare risulterà più incisiva e significativa se si favorirà una più stretta collaborazione tra le parrocchie e con le altre realtà ecclesiali.

L’attenzione alle famiglie in situazione difficile o irregolare deve crescere. Va promossa una cura particolare per le persone divorziate risposate o conviventi: pur non potendo ricevere i sacramenti della riconciliazione e della comunione, devono sentire la vicinanza della comunità.

Anche la difficoltà di comunicazione tra le diverse generazioni interpella la comunità cristiana, che può diventare un luogo prezioso di incontro e di arricchimento reciproco tra le differenti età, valorizzando le esperienze improntate alla reciprocità e vincendo le divisioni rigide di cui talvolta anch’essa soffre.

## LAVORO E FESTA

Si assiste ad un progressivo sradicamento dei valori cristiani dalla vita quotidiana. L'antropologia attuale ha ridotto l'uomo a soggetto di produzione e di consumo, la cui identità si forma a partire dai beni che può acquistare. Oggi prevale la filosofia del consumo e del profitto, ossia la filosofia **dell'aver su quella dell'essere**. Poiché per molto consumare occorre molto lavorare, la dimensione dei legami sociali (famiglia, comunità di riferimento) viene troppo compressa quando non interamente soppressa.

Occorre riportare al centro la concezione cristiana del **Lavoro**, che ha un contenuto creativo in quanto è lo strumento a disposizione dell'uomo per partecipare alla creazione di Dio, ma ha anche un contenuto di fatica, in quanto espiazione del peccato. Dunque occorre fare una ricerca del lavoro che più ci fa realizzare le dimensioni di solidarietà, di utilità sociale, di rispetto per la dignità della persona, di reciprocità, dando nuovo vigore a realtà imprenditoriali che coniugano economia ed etica ed internalizzano la dimensione del dono, solitamente espunta dall'agire economico: cooperazione, non profit, economia di comunione, responsabilità sociale d'impresa, impresa sociale e civile (si vedano gli atti del convegno di Rimini su "Lavoro e festa" del 22-25 giugno 2006 – di cui si allega il programma – (allegato 2); in tale occasione si è tenuta una tavola rotonda dove si sono presentati vari casi concreti di tale imprenditorialità, da parte di vari soggetti e movimenti cristianamente ispirati. Si vuole anche sottolineare il lavoro importante ed approfondito di riflessione della diocesi di Rimini su "Dare un'anima al turismo", di cui si allega la presentazione sintetica – allegato 3). "Il mondo del non profit – scrive la relazione della diocesi di Modena, dove si citano altri esempi di nuova imprenditorialità cattolicamente ispirata – è spesso conosciuto soltanto superficialmente. Le parrocchie possono intrecciare rapporti interessanti e formativi con le associazioni, le cooperative sociali, i gruppi che diffondono il commercio equo e solidale e le ONG".

Ma il lavoro deve anche "stare al suo posto" nell'economia dei tempi di vita e non impedire di coltivare tutto ciò che fa parte integrante dell'umano: il culto, la famiglia, l'associazionismo, la cittadinanza, il dono, la reciprocità, in una parola, la relazionalità con Dio e con il prossimo. Naturalmente, perché il lavoro stia al suo posto, occorre costruire e mettere in pratica una scala di priorità, in cui il consumismo non stia al primo posto.

Ancora, tutti hanno il diritto-dovere di lavorare, per non gravare sugli altri per il proprio sostentamento e per realizzare un progetto di vita. Questo significa che l'efficienza non può essere l'unico metro di giudizio del lavoro. Qui occorre distinguere l'inefficienza prodotta dalla scarsa volontà di impegnarsi da parte di alcuni e quella prodotta dalla impossibilità oggettiva di raggiungere elevati livelli di efficienza da parte di altri. Nel primo caso, occorre agire per correggere, ma nel secondo caso la società deve trovare il modo di dare lavoro anche a chi non può

far meglio (per esempio, prevedendo un'integrazione "sociale" per il datore di lavoro che assume lavoratori svantaggiati).

Fra i problemi del mondo del lavoro di oggi più sentiti, vengono citati:

- 1) precarizzazione. Da più parti si sottolinea che flessibilità non può voler dire precarizzazione e dunque che occorre lavorare per superare questa fase di flessibilità "selvaggia";
- 2) conciliazione fra tempi di lavoro e tempi di vita, un problema particolarmente rilevante per le donne e in generale per le famiglie con bambini piccoli. La responsabilità delle imprese su questo punto è grande e molto si può fare (si veda il convegno della Pastorale del lavoro della CEI a questo proposito);
- 3) immigrazione. Occorre agire per l'integrazione degli immigrati con iniziative mirate di dialogo. Si veda a questo proposito le numerose iniziative condotte nella diocesi di Reggio Emilia;
- 4) coinvolgimento dei lavoratori negli obiettivi dell'impresa. Ormai non è più tempo del capitalismo padronale. Alti livelli di specializzazione richiedono un coinvolgimento più ampio della forza lavoro, che non può più essere soltanto "comandata" (su questo punto sono soprattutto ACLI e MCL ad insistere)
- 5) Necessità di dare vita a nuove imprese "civili", dove vengano direttamente applicati i valori della solidarietà, del rispetto per l'altro, dove venga promossa la dignità delle persone. Necessità di rivitalizzare eticamente vecchie forme di impresa cooperativa. La diocesi di Faenza ha riportato il discorso rivolto da Giovanni Paolo II ai cooperatori romagnoli il 10 maggio 1986. Il quel lucidissimo testo, ancora di grande attualità, fra l'altro, si legge:

"...La Chiesa è sempre stata favorevole a tali ricche esperienze di pratica comunitaria, adoprandosi perché esse non si limitino alla sola dimensione economica della cooperazione, ma assicurino anche la crescita umana, sociale, culturale e morale degli aderenti...Si può dire che la novità dell'esperienza cooperativistica risiede nel tentativo di sintesi fra la dimensione individuale e quella comunitaria...Voi sapete quindi che il bene dei singoli membri può essere portato a coincidere con quello di tutti e che il bene comune si rivela *più grande della somma dei beni individuali*; è un bene che supera, per qualità, la somma dei singoli beni individuali..."

Per quanto riguarda la **Festa**, il contributo di tutti sottolinea che non ci può essere dicotomia tra lavoro e festa, essendo modi diversi di vivere la stessa condizione umana. Nella festa è soprattutto la dimensione della relazione con Dio e con la comunità che deve essere vissuta e a questo scopo è necessario che la festa sia definita da ritmi religiosi e comunitarie che non sia un fatto individuale, scollegato. Su questo tema c'è già stato un esauriente pronunciamento del mondo cattolico, da tutti ribadito ed accettato. La diocesi di Bologna ha presentato un'ottima sintesi di tale elaborazione ad opera di Matteo Fossati delle ACLI (allegato 4).

Vari suggerimenti sono poi venuti su attività comunitarie da effettuare nella festa: dallo sport (CSI) al teatro (Forli), dal turismo sociale alle attività di intrattenimento parrocchiali, anch'esse rivisitate.



## **FRAGILITA' UMANA**

La fragilità è un contrassegno posto sui caratteri della condizione umana e del mondo intorno ad essa. L'accoglienza incondizionata dell'altro e la vicinanza operosa a chi si trova in un particolare stato di necessità sono modalità privilegiate di testimonianza della speranza e dell'amore cristiano. Le diocesi dell'Emilia Romagna hanno affrontato l'ambito della fragilità partendo da queste coordinate di fondo, sviluppando riflessioni di carattere generale ed elementi di analisi della realtà, atteggiamenti e prospettive di azione da parte delle comunità cristiane, esperienze e proposte da valorizzare.

Parlare della fragilità umana significa considerare i diversi momenti della vita – dalla generazione allo sviluppo della persona, fino al tramonto dell'esistenza – scrutare i luoghi delle relazioni, gli spazi dei diritti, le aree dei valori, i territori delle libertà, ed i tratti dell'anima. Parlare di fragilità umana significa parlare di quella porta, spesso l'unica, che il Signore varca per entrare nella vita delle persone. Tale condizione, infatti, è probabilmente la più favorevole all'ascolto, alla riflessione sull'origine e il senso della vita, alla lettura sapienziale della realtà. Non si tratta necessariamente di situazioni estreme, ma di una condizione che ha i suoi riflessi nell'esperienza quotidiana di ciascuno, in qualsiasi età della vita.

C'è infatti la fragilità del corpo, provocata dalla malattia e dall'handicap, ma anche quella del cuore, suscitata dalla solitudine o dal dolore di una perdita; quella della mente e quella dello spirito, legate alla depressione, al senso di inutilità, al vuoto interiore. C'è la fragilità sociale, propria di chi ha difficoltà ad inserirsi nella società o vive nell'abbandono. Agli occhi delle nostre comunità si presentano le condizioni di debolezza e di frammentazione di molte famiglie, le difficoltà degli immigrati presenti sul nostro territorio, la fatica di tante persone e nuclei familiari a far fronte ad esigenze economiche sempre più pressanti con risorse molto precarie, l'esclusione e il disorientamento di non pochi anziani.

Alla soddisfazione per i servizi sociali assicurati e per la crescita della rete di cure domiciliari –anche se è lontana una piena applicazione del principio di sussidiarietà – si contrappongono i tagli sempre più frequenti alle spese sociali, tali da far vacillare un sistema di welfare che nel nostro territorio ha raggiunto punte di valore. L'Osservatorio per le Povertà segnala, in regione, il rischio di povertà per famiglie italiane giovani, monoreddito e con figli. Le povertà relazionali sono spesso alla base di tanti problemi, sanitari e sociali. È urgente porre nuova attenzione alla solitudine di tanti ragazzi, ai fenomeni di bullismo, al persistere di problemi legati all'alcol e alla droga, che si presentano in forme nuove ed estese.

Un altro importante elemento di analisi riguarda la diffusione nella nostra regione del volontariato, che in questi anni è cresciuto. Resta però ancora vivo il rischio di essere ridotto a paravento delle insufficienti risposte istituzionali o di trasformarsi in "risposta sociale a basso costo". Non è esente inoltre dalla tentazione, alimentata dalla legislazione attuale, di introdurre strutture, modalità e risvolti economici che rischiano di snaturarne la natura e le finalità.

Dal punto di vista della cultura e della mentalità diffusa, assistiamo ad un atteggiamento crescente di rifiuto della fragilità e al diffondersi di una concezione di libertà intesa come svincolamento da ogni limite e condizionamento. Il giovanilismo a tutti i costi, l'industria del *fitness*, il culto del ben-essere, legato a modelli di vita sempre efficienti e perfetti, sono pervasivi e influenti.

Le numerose forme di rifiuto della vita, di dipendenza e di disabilità; l'incertezza del presente e la scarsa progettualità verso il futuro, diffuse tra i giovani; la paura della diversità e le tante forme dell'ingiustizia sociale; la paralisi causata dal senso di impotenza e il ricorso alla delega: tutto ciò rivela come la fragilità sia attorno a noi, ma anche dentro di noi e nella stessa comunità cristiana. Ci chiama in causa e ci impone, prima di tutto, di fare i conti con i nostri limiti.

Il cristiano, come creatura, vive la fragilità come tutti gli altri uomini. La fede, tuttavia, rivela che paradossalmente la fragilità è segno di forza e perfino motivo di vanto. Nel mistero dell'incarnazione e della Pasqua, Dio stesso mette in gioco la sua onnipotenza, sottoponendola ai rischi dell'amore, e facendo della croce il suo volto più espressivo. La via scelta da Lui per salvare la sua creatura fragile è quella della fragilità.

Nasce da qui la coscienza del valore della fragilità umana, da valorizzare ed assumere secondo la prospettiva indicata da Gesù, attraverso l'incarnazione, ossia la condivisione autentica e non occasionale della fragilità altrui, e la profezia, capace di costruire la "civiltà dell'amore" e infondere la certezza che l'ultima parola non è il limite imposto dalla fragilità, ma la risurrezione. Nella testimonianza di una fragilità accettata e donata si manifesta il paradosso cristiano, che provoca nelle persone le domande circa il significato del vivere.

Tutto ciò è chiaramente manifestato da un'esperienza di Chiesa che si presenta non solo come organizzazione per il sollievo del disagio esistenziale, ma portatrice di un messaggio che cambia la storia e contemporaneamente apre a prospettive che la superano. L'impegno della comunità cristiana, davanti alle fragilità umane, è certamente di natura assistenziale, ma prima ancora di natura culturale e soprattutto religiosa: assumere il modo di pensare e di fare di Gesù, conformandosi gradualmente a Cristo, facendosi prossima ad ogni uomo come Lui è vicino. L'esercizio cristiano della carità è luogo privilegiato perché l'uomo, nella sua fragilità, abbia a trovare una risposta e una condivisione. Tra le molte figure di uomini e donne della nostra regione, che hanno testimoniato la speranza cristiana attraverso la fragilità, emerge il profilo di **Benedetta Bianchi Porro** (1936-1964), giovane della diocesi di Forlì-Bertinoro.

Le esperienze di accoglienza e di condivisione diffuse nelle Chiese della regione sono molto numerose. Si tratta di opere, associazioni, progetti, iniziative estremamente varie, spesso consolidate nel tempo, il cui valore di evangelizzazione e di testimonianza non è inferiore a quello della solidarietà materiale che viene esercitata. Sono segni della speranza cristiana posti nella vita delle persone e del territorio.

Tra questi, come esempi di una presenza qualificata ed eloquente, ci piace ricordare il "treno della Grazia", iniziativa regionale di Unitalsi-Azione Cattolica-Commissione regionale della famiglia (allegato 5); il progetto "Kairos" contro il disagio giovanile e il "Festival delle abilità differenti" del Centro Emmanuel (Carpi); l'apertura della mensa dei poveri a Fidenza; l'esperienza di volontariato nel centro storico, il "Villaggio senza barriere Pastor Angelicus", la scuola

parrocchiale di italiano per stranieri nella parrocchia di S. Teresa (Bologna); il progetto di un Hospice territoriale per i malati gravi, avviato dalla diocesi di Modena-Nonantola; la casa di accoglienza per malati di Aids “don Venturini” e l’associazione “La ricerca”/Ceis (Piacenza-Bobbio); l’associazione “Tana libera tutti” e lo sportello del Movimento per la vita presso l’ospedale di Novafeltria (San Marino-Montefeltro); la casa “Madonna dell’Uliveto” per l’accompagnamento dei malati oncologici e la presenza dell’Associazione psicologi e psichiatri cattolici (Reggio Emilia-Guastalla); l’Opera “S. Camillo” di Predappio e le iniziative di solidarietà verso i carcerati (Forlì-Bertinoro); la casa parrocchiale della carità di Gaiano (Parma), insieme alle numerose altre “case della carità” diffuse su tutto il territorio della regione. Sui diversi fronti della condivisione – dall’aspetto educativo a quello assistenziale – opera in ogni Chiesa locale la Caritas diocesana. Alla sua azione, specie quando si integra con le altre realtà ecclesiali e con il tessuto delle comunità, si deve la diffusione di Centri d’ascolto nelle parrocchie e la crescita nel territorio della sensibilità nei confronti delle situazioni di bisogno.

Dalla riflessione condotta nelle singole diocesi e dalle esperienze segnalate, che costituiscono già esemplari linee d’azione, emergono alcune prospettive di fondo e indicazioni di proposte da sviluppare per poter testimoniare la speranza cristiana nell’ambito della fragilità umana.

La vita spirituale – ascolto della Parola, vita liturgico-sacramentale, preghiera – è sorgente di uno sguardo nuovo nei confronti dell’altro, riconosciuto e accolto nella sua dignità inalienabile. L’azione educativa della Chiesa, inoltre, forma ad una lettura spirituale che rende capaci di vedere la presenza dello Spirito nella storia e la vita come chiamata all’amore.

- Curare la dimensione formativa, teologica, spirituale del servizio e dell’intera esperienza cristiana. Anche la celebrazione eucaristica, se adeguatamente vissuta, è incontro fecondo tra fragilità e speranza. Occorre valorizzarne la potenzialità in questo senso.

La comunità cristiana è testimone di speranza quando la sua vita manifesta atteggiamenti di accoglienza gratuita, di ascolto delle situazioni esistenziali e delle sollecitazioni emergenti dal contesto sociale, di collaborazione al proprio interno e verso il mondo esterno, di rifiuto dell’ingiustizia e del fatalismo. Quando è presente nei luoghi del dolore; sa vivere ed educare a stili di vita improntati alla condivisione, al farsi carico di cammini di recupero, all’impegno contro tutto ciò che svilisce la dignità umana. L’ottica educativa e di promozione della persona deve accompagnare i diversi interventi, senza cedere a forme di paternalismo o di assistenzialismo.

- Favorire una maggiore sinergia tra le diverse realtà ecclesiali che hanno finalità, formazione, energie dedicate alla pastorale della salute e del recupero: parrocchie, cappellanie ospedaliere e carcerarie, associazioni e movimenti che operano in questo ambito.
- Conoscere in modo diretto e approfondito i bisogni presenti nel territorio, studiando i problemi con competenza e nel contesto di una realtà

complessa e in continua evoluzione. Far conoscere e valorizzare maggiormente le realtà dedite al servizio e all'accoglienza.

- Sviluppare l'attenzione nei confronti dei malati, delle situazioni di crisi e di povertà, attraverso una rete di vicinato promossa dalle famiglie cristiane, in cui un ruolo particolare possono avere i ministri straordinari della comunione eucaristica, la Caritas parrocchiale e le opere di volontariato.
- Collaborare con le istituzioni pubbliche e private perché si realizzino progetti a tutela e promozione della persona, offrendo il contributo della comunità ecclesiale nella lettura dei processi in atto e nella crescita di una nuova solidarietà.
- Qualificare le realtà del "volontariato cattolico" affinché si sviluppino restando fedeli alla propria ispirazione. Nel liberare la "fantasia della carità" verso nuove forme di solidarietà, non trascurare le forme tradizionali di attenzione verso chi ha bisogno: visita agli anziani e ai malati, occasioni di incontro e di sostegno reciproco tra le famiglie, accoglienza di minori e di altre persone in difficoltà.
- Offrire luoghi e percorsi di formazione perché i credenti possano esprimere a livello culturale, sociale e politico una qualificata attenzione alle nuove povertà e ad ogni forma di esclusione sociale.
- Affiancare al cappellano del carcere altre presenze espresse dalla Chiesa locale con il compito di tenere i collegamenti tra il carcere e la comunità ecclesiale per favorire la comunicazione e la collaborazione. Valutare l'ipotesi di una "giornata annuale del carcerato" per informare, sensibilizzare e sostenere le iniziative di promozione umana e cristiana in carcere.

I cristiani sono testimoni di Cristo risorto, più che con le parole, con l'impegno a far "risorgere" la speranza in se stessi e nei loro fratelli, vivendo normalmente relazioni fraterne ed accoglienti, in cui traspare la certezza che la morte e il dolore non hanno l'ultima parola. Testimonia la speranza una Chiesa che comunica che la fragilità umana non è solo un problema da risolvere, ma un "mistero" che fa parte della vita e un'esperienza da integrare in una ricerca di significato e in un cammino di crescita interiore. Una comunità capace di vivere con verità e serenità anche le proprie fragilità e debolezze; di "regalare ascolto" e di condividere la domanda su Dio, educando le attese e le piccole speranze quotidiane delle persone.

- Prestare attenzione a far sì che nessuno, anche involontariamente, venga escluso dalla vita della comunità o si percepisca come tale. In questa direzione, vanno valorizzate anche le piccole attenzioni e i gesti semplici. Ad esempio, offrendo in diocesi una celebrazione domenicale per i non udenti.
- Suscitare una cultura dell'accoglienza e un'attenzione nei confronti delle varie fragilità: sofferenze fisiche, morali, condizioni di disagio e di

esclusione sociale, di crisi riguardo al senso della vita, di difficoltà nella fede e nella pratica cristiana

- Offrire una sempre più chiara testimonianza del valore del dialogo, della tolleranza, del perdono, della pace. Attuare un'azione pedagogica che, in un'epoca di precarizzazione dei legami, del lavoro, dell'identità, favorisca uno stile sobrio, capace di fare i conti con le proprie capacità, limiti e risorse facendo leva sul sacrificio e responsabilità personali e sull'educazione alla legalità.
- Sviluppare la pastorale "di strada", gli oratori e gli spazi per l'animazione giovanile, attraverso progetti ed attività coraggiose e innovative.
- Favorire l'integrazione e la promozione umana dei cittadini stranieri immigrati, rompendo le barriere dell'isolamento e ed entrando in contatto con le loro culture. Un'attenzione particolare va prestata alle seconde generazioni di immigrati e al coinvolgimento delle persone e delle famiglie di religione cattolica nella pastorale parrocchiale e diocesana.
- Vivere l'ascolto e il servizio nella logica del reciproco scambio di doni, del mutuo ricevere e donarsi. Afferma la testimonianza riportata da una diocesi: "Questi "lontani" sono in realtà i nostri più veri evangelizzatori: la loro diversità interroga la nostra coscienza sonnecchiante, con la loro precarietà ci ricordano che anche noi siamo "pellegrini nel mondo", la loro sola presenza ci impegna a scavare a fondo, alle radici di ciò in cui crediamo, là dove custodiamo le ragioni per le quali sappiamo che non una lacrima scorre invano in questo mondo".

## ESERCIZIO DEL TRASMETTERE

Sul tema cruciale della “trasmissione” dell’educazione, delle tradizioni, della cultura, che formano la mentalità delle nuove generazioni si rileva che la situazione è molto frammentata e non si è ancora diffusa la necessità di lavorare/camminare insieme. Questo è il retaggio di un passato in cui vivevamo in una civiltà “cristiana” e dunque si privilegiava fra i cristiani la politica dei “cento fiori”, ossia di differenziare al massimo l’offerta formativa, che comunque conteneva le medesime linee di fondo. Oggi occorrerebbe imboccare il percorso inverso, ossia quello di unificare, condividere, valorizzare insieme le linee di fondo di un modo di affrontare il problema educativo che sia efficace nel mondo cristianizzato in cui viviamo.

Un altro serio problema segnalato da molti è che le famiglie, come conseguenza dei pesanti orari di lavoro dei genitori, ma anche di una mancata consapevolezza del ruolo cruciale dei genitori nell’educazione, tendono sempre più a delegare i compiti del “trasmettere” fuori dalla famiglia. Si configura un vero e proprio “eccesso di delega” delle famiglie. Mentre occorre richiamare le famiglie ai loro doveri, è anche però importante cogliere questa necessità e vedere come si può rispondervi. La Compagnia delle Opere ha preparato un manifesto per l’educazione, dove si legge fra l’altro:

“L’Italia è attraversata da una grande emergenza...Si chiama “educazione”...Per anni ...si è predicato che la libertà è assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. E’ diventato normale pensare...che nulla in fondo ha valore se non i soldi, il potere e la posizione sociale...E’ stata negata la realtà, la speranza di un significato positivo della vita, e per questo rischia di crescere una generazione di ragazzi che si sentono orfani, senza padri e senza madri, costretti a camminare come sulle sabbie mobili, bloccati di fronte alla vita, annoiati e a volte violenti, comunque in balia delle mode e del potere...”

Due sono le linee sviluppate dalla riflessione delle diocesi, con grande interesse e vivacità:

1. *Trasmettere la fede.* Si tratta del tema della catechesi, non solo per i bambini.
  - Mentre si fa il catechismo ai bambini, ci si rende conto che occorre “rievangelizzare” anche i genitori, se si vuole ottenere qualche coerenza di comportamento da parte dei più piccoli. Le diocesi di Ferrara e Bologna presentano esperienze in cui i genitori diventano i primi catechisti dei figli, soprattutto tra 0 e 6 anni. L’esperienza bolognese chiamata “Il rotolo” vede il concorso di un nutrito gruppo di famiglie che si ritrova per mettere in scena le storie bibliche e del Vangelo, proponendo ai propri figli una vita comunitaria e uno spazio di riflessione condiviso.
  - Molto sentito è il problema del post-cresima, che solleva la necessità di proporre dei percorsi continuativi successivi (movimenti, gruppi

parrocchiali, sempre più difficili da tenere in piedi). La pastorale giovanile non può riguardare solo il tempo libero

- L'insegnamento della religione nelle scuole pone la necessità di un nuovo ruolo di questi insegnanti, che si confrontano con classi dove solo pochi sono attivamente inseriti in realtà ecclesiali. La pastorale giovanile dovrebbe coordinarsi con questi insegnanti e viceversa. Occorrerebbe un confronto fra gli stessi, per scambi di esperienze e suggerimenti reciproci. Andare "oltre l'ora di religione". Un esperimento di grande interesse è stato suggerito dalla diocesi di Reggio Emilia, con l'attivazione di un "blog" tra gli alunni e la loro insegnante di religione, inserito nel piano formativo dell'istituto di riferimento "Crescere insieme". Ecco la lista degli obiettivi del progetto, che danno uno spaccato di un tema che verrà affrontato nel punto successivo:

1. Sviluppare la creatività e il protagonismo;
2. favorire la gratificazione, dal riscontro della propria produzione creativa;
3. favorire l'accoglienza di valori forti;
4. favorire l'apprendimento, la documentazione, la motivazione all'attività scolastica, allo studio, la riflessione e la rielaborazione sulle tematiche affrontate in classe;
5. sviluppare il senso dell'appartenenza alla classe, alla Scuola, all'Istituto;
6. favorire la comunicazione;
7. sviluppare la condivisione, la collaborazione e il confronto rispettoso;
8. favorire la relazione tra gli alunni, tra alunni e docente, tra scuola e famiglia;
9. vivere la gioia di essere comunità, virtuale e reale, tra coetanei dello stesso istituto;
10. favorire l'approccio con la disciplina, in una visione dinamica e innovativa;
11. favorire l'utilizzo corretto del computer e di internet;
12. apprezzare e praticare il volontariato.

2. *Educazione alla vita.* In questo ambito, i temi sono molti e complessi. In generale, la questione principale è che si tende ad impartire un insegnamento dal contenuto meramente tecnico, di "formazione", come si dice con parola che ha assunto un significato distante da quello originario, ma non ci si pone più obiettivi di "educazione ai valori". Un po' per la deriva "tecnicistica" della nostra civiltà, dove può sembrare che imparare l'inglese o l'utilizzo di internet possa aprire tutte le porte della vita; e un po' per il multiculturalismo, che non ha ancora trovato una sua sistemazione teorica e spinge dunque ad attestarsi su un "minimo comun denominatore", dove gran parte di ciò che conta per formare alla vita non è in cluso. Verranno qui sviluppati sei punti:

- *Scuola statale.* La raccomandazione generale è di non lasciare sguarnita la scuola statale, anche se i suoi punti di sofferenza sono oggi molti: eccesso di nozionismo e scarsità di "educazione" ai valori; schizofrenia (insegnanti e alunni di ogni genere e orientamenti ideali e pratici plurimi, talora contrastanti); abbassamento dei livelli. Il ruolo degli insegnanti cattolici e della loro associazione UCIIM viene sottolineato come "urgente", potenziando la collaborazione con gli insegnanti di religione cattolica e chiedendo ai dirigenti degli istituti di redigere codici etici ed obiettivi educativi condivisi. La diocesi di Ferrara propone una bellissima testimonianza del maestro cattolico Dino Tebaldi, da poco deceduto, che ha insegnato anche a nomadi e carcerati, per ribadire che anche oggi l'educazione è una missione e non un semplice "lavoro" (allegato 6).

- *Scuola cattolica.* Molto importante è ritenuto il mantenimento di scuole “cattoliche” per accogliere chi ha particolare bisogno di formazione ai valori, per sopperire a casi di degrado della scuola statale e per affinare metodologie educative che incarnino in modo specifico l’ispirazione cristiana nella società contemporanea. Il problema principale che le scuole cattoliche devono oggi affrontare è quello di nuove modalità di gestione, data la scomparsa di ordini religiosi che tradizionalmente le gestivano. Varie diocesi hanno in corso interessanti esperimenti in proposito, fra cui il Liceo della Comunicazione di Cesena; la scuola elementare e media autogestita da un’associazione di genitori di Forlì, ospitata presso l’edificio delle suore che prima la gestivano direttamente; La Carovana di Modena (cooperativa che gestisce scuola dell’infanzia, elementare e media); il Pellicano di Bologna e altre.
- *Formazione professionale.* Le realtà del CEFAL dell’MCL e altre di ispirazione cattolica sottolineano l’importanza della formazione professionale per le fasce deboli dei giovani, che non riescono a progredire nella scuola “tradizionale”. E dunque la necessità di trovare nuove forme di presenza, sia con riferimento alle specializzazioni offerte sia con riferimento all’organizzazione dell’offerta formativa, che oggi può sempre di più prendere la forma di cooperative sociali di inserimento al lavoro (si allega il documento molto interessante – allegato 7).
- *Università.* Una presenza forte della pastorale universitaria è stata sottolineata dalle diocesi di Reggio Emilia, Rimini e Forlì, con risultati a volte anche sorprendenti. A Rimini, per esempio, la pastorale universitaria è stata così efficace da far sorgere cooperative di studenti per la fornitura e gestione di vari servizi per gli studenti.
- *Comunicazione e Media.* Tutte le diocesi ritengono la presenza cattolica sui media cruciale, ma solo poche riescono a presidiare adeguatamente il settore, data la difficoltà e le risorse necessarie. In generale, ciò che viene curato è una pubblicazione (giornale, settimanale, mensile) e una televisione o un aggancio a qualche televisione. A Cesena si trova un centro molto vivace, che ospita anche un corso di formazione per giornalisti. Si cercano e si auspicano collaborazione interdiocesane e a livello addirittura regionale. Anche lo sviluppo delle attività di qualunque ufficio pastorale su internet viene ritenuto del più alto interesse, ma necessita di adeguata preparazione e di un monitoraggio continuo.
- *Iniziative culturali varie.* Come detto sopra, la pastorale giovanile non si può limitare al tempo libero e dunque occorre reinventare l’Oratorio moderno. A Forlì l’Opera salesiana gestisce una Sala multimediale dove si realizzano le più svariate attività: cineforum, teatro, incontri culturali. A Cesena ci sono gruppi musicali giovanili, attività di teatro ed iniziative culturali ed espressive. “I giovani vanno incontrati là dove si fanno incontrare, là dove i linguaggi che loro prediligono possono diventare strumento di annuncio e d’incontro del del bisogno inesauribile, fortemente presente in loro, di Bellezza e Amore”. Anche a Piacenza è vivace un “punto incontro cultura”, come spazio di riflessione e dialogo si temi di attualità, supportati dalla



lettura di articoli e documenti. A Bologna esiste da anni il Centro San Domenico, con le sue attività di incontri di attualità ed è attivo da qualche anno il nuovo Istituto Veritatis Splendor, con attività non solo di formazione, ma anche di ricerca sui temi più scottanti dell'inculturazione della Fede nel mondo contemporaneo.

## CITTADINANZA

Benché tutti abbiano riconosciuto l'importanza di questo ambito, veramente scarse sono state le riflessioni di qualche significato, il che è uno spaccato chiaro della perdita di passione ed incisività delle Chiese locali rispetto a questo lato della testimonianza. Si è riconosciuto che “manca il concetto di cittadinanza piena, si è più chiusi ed appiattiti su di una prospettiva individualistica. Si è ripiegati su di sé e sulla sfera della socialità corta”. Ancora, “molti oggi ritengono che la fede sia questione privata ed intimistica che non deve avere nessun riflesso, impatto nella realtà sociale, economica e politica. E' opinione di molti che l'esperienza cristiana debba al massimo spingersi sul fronte della carità, ma che non abbia niente da dire per quanto riguarda invece il cuore dei sistemi: del sistema sociale, del sistema economico, del sistema politico”. L'impressione è che abbia perso di peso l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa e che gli sforzi delle varie Scuole di Formazione all'impegno sociale e politico non vengano adeguatamente valorizzati.

Quando si dà campo libero a qualche dibattito in merito alla questione, si ottengono risultati allarmanti, come quello di un gruppo diocesano dove è stata ribadita la posizione che il cattolico non può “imporre” agli altri le proprie regole morali, fra cui per esempio quella contraria all'aborto, perché vige il principio di libertà. Evidentemente, non è passata l'idea che nessuna società può permettere a ciascuno dei suoi membri una libertà senza limiti, perché se lo facesse arriverebbe rapidamente all'autodistruzione. E questo sia a livello di principi generali, sia a livello di regole pratiche. Nessuno è libero nei nostri paesi di circolare sui due versi delle strade, o di non portare il casco, o di fumare in luoghi pubblici, etc. Tutto il lavoro delle Costituzioni, più o meno esplicite, e delle leggi va proprio in questa direzione: identificare fin dove la libertà individuale si può spingere. Ciascuno membro di una società ha il diritto-dovere di rappresentare le proprie ragioni per vietare certi comportamenti e promuoverne altri, ragioni che trovano fondamento in elaborazioni teorico-filosofiche e possono anche trarre spunto da ispirazioni religiose, come filosofi non cattolici quali Habermas hanno non solo ammesso ma addirittura incoraggiato. Sarà poi il processo “deliberativo” nell'arena democratica che identificherà maggioranze qualificate a favore o contro certi tipi di restrizioni, in un percorso di ricerca della soluzione più accettabile, dato il contesto storico prevalente. Ma se si dà per scontato che ciascuno deve essere libero di fare quello che vuole, allora si è veramente assimilata la tesi libertaria di questa società, che si basa sul relativismo per cui la verità non esiste e esistono solo desideri da soddisfare senza limiti.

La diocesi di Faenza ha offerto una riflessione come al solito profonda del prof. Giorgio Campanini, dove si ribadisce che anche l'ultima enciclica di Papa Benedetto XVI ritorna su questi temi, insistendo che “Come cittadini dello Stato [i cristiani] sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica...missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita

sociale...”. La carità si deve sposare alla giustizia (anche Giovanni Paolo II non si stancava di sottolineare questo binomio inscindibile, specie quando parlava di pace), ma la giustizia può essere amministrata solo con leggi adeguatamente formulate e applicate.

Anche la diocesi di Fidenza ha offerto una interessante riflessione su questo tema. Fra l'altro, vi si dice che “Le associazioni cattoliche si muovono talora come gruppi lobbistici, non sempre indirizzati al bene e all'interesse comune, ma in alcuni casi alla semplice autorigenerazione. Sarebbe importante che le realtà di matrice cattolica valorizzassero sempre più il sistema della rete, per arrivare a formulare progetti e proposte significative che possano ottenere il plauso e il sostegno economico degli enti locali e delle istituzioni preposte all'intervento in campo sociale”. Ancora, “occorre ritrovare uno stile di vita autentico. Non si può avere una doppia morale, occorre dunque adempiere a tutti i doveri di cittadino (civili, familiari, politici, etc.) con senso di responsabilità. Solo così saremo più credibili e quindi più visibili, occorre che il bene faccia notizia, perché anche il bene è contagioso”. Ancora, la laicità viene generalmente ritenuto un tema nei confronti del quale la Chiesa e i credenti devono fare uno studio approfondito per poter dare ragioni delle loro posizioni pubbliche.

Tra le poche iniziative citate che tentano di contrastare questa deriva sta Retinopera, che è un'iniziativa di carattere nazionale, Rinascita Cristiana di Ferrara, un movimento di laici che si rivolge all'ambiente dei ceti medi, particolarmente di coloro che ricoprono ruoli sociali significativi, in cui si fa del lavoro di riflessione, ma anche si promuovono azioni di protesta “civile”. Benché esuli dalla nostra regione, si vuole qui richiamare l'iniziativa che è emersa al convegno di Rimini presentata da Vincenzo Linarello di Policoro chiamata “Comunitàlibere”. Si tratta di un'esperienza nata dal basso in Calabria dalle cooperative di Policoro, che hanno ritenuto necessario allargare il loro impegno dal sociale a quello della cittadinanza, perché il sociale senza un contesto politico almeno di “normalità” non può sopravvivere (si allega il manifesto – allegato 8).

Va da ultimo ricordato l'impegno generale a favore della pace, che non può mai disgiungersi dalla giustizia, e il richiamo della diocesi di Modena a sorvegliare le tentazioni del potere da parte di coloro che si impegnano nell'agone politico.

## **ELENCO ALLEGATI**

- Allegato 1 – Ambito Vita affettiva – Esperienze della diocesi di Modena
- Allegato 2 – Ambito Lavoro e festa – Programma del Convegno di Rimini su “Lavoro e festa” del 22-25 giugno 2006
- Allegato 3 – Ambito Lavoro e festa – Presentazione sintetica del documento della diocesi di Rimini “Dare un’anima al turismo”
- Allegato 4 – Ambito Lavoro e festa – ACLI di Bologna: intervento di Matteo Fossati su “Gesù all’opera: la salvezza del quotidiano”
- Allegato 5 – Ambito Fragilità umana – Presentazione del “Treno della Grazia”, iniziativa regionale di Unitalsi-Azione Cattolica-Commissione regionale della famiglia
- Allegato 6 – Ambito della Tradizione – Testimonianza del maestro cattolico Dino Tebaldi della diocesi di Ferrara
- Allegato 7 – Ambito della Tradizione – Documento di CEFAL, MCL ed altri sulla formazione professionale
- Allegato 8 – Ambito della Cittadinanza – Manifesto delle “Comunità libere”